



CHE BELLA GENTE IN ZONA NIGUARDA

REAZIONE COSTRUTTIVA DELLA CITTÀ E, ANCORA PIÙ,
DEL QUARTIERE DOPO IL TRIPLO ASSURDO OMICIDIO

Dalla stazione Centrale di Milano in tram, col bus o in metropolitana, le fermate sono relativamente poche per raggiungere la zona 9. La città, a differenza di altre in Italia, non è divisa in quartieri o circoscrizioni, ma in zone. E nella zona 9, che va da Porta Garibaldi e fino a Bovisasca e Comasina, v'è pure quella denominata Niguarda. Nome che di recente ha fatto parlare molto, e che continua tuttora. Qui sorge anche uno dei più importanti ospedali di Milano,

l'Ospedale Maggiore - Ca' Granda, che però tutti ormai chiamano "il Niguarda".

Il quartiere è "pulito", eleganti costruzioni, supermercati, case e villette singole. Le statistiche del Comune di Milano dicono che qui immigrati residenti con regolare permesso di soggiorno non raggiungono le 30 mila presenze. I più numerosi sono i cittadini egiziani. Qui dove si incrociano le vie Terrugola, Passerini, Grivola, Adriatico, piazza Belloveso, Monterotondo, all'alba di

un sabato mattina si è scatenata la follia assassina di Adam Kabobo, un 31enne di colore, che, secondo la legge, da queste parti non avrebbe dovuto esserci perché clandestino.

Qui, Kabobo ha ucciso Alessandro Calorè di 40 anni, Daniele Carrella di 21 e Ermanno Masini di 64. Li ha uccisi a caso perché gli erano "a tiro". Senza nessun altro motivo, senza nessun altro perché. E, la città, man mano che si stava svegliando, veniva scossa dalla notizia che un folle, aveva preso a picconate chi aveva incontrato per strada. Uno, Alessandro, ferito gravemente, è già morto in ospedale, altri due sono in codice rosso al pronto soccorso, moriranno alcuni giorni dopo, prima Daniele, e infine Ermanno.

Il dolore è grande, come lo sdegno e la rabbia che investe non solo la zona della tragedia, ma la città intera, che però sa questa volta reagire in maniera diversa. Più dignitosa. Forse perché i tre morti ammazzati sono persone che stavano lavorando in questo quartiere, nel costruire rapporti, nel dare un tessuto più vivibile a questo angolo di Milano. Perché, come hanno scritto al sindaco gli amici di Daniele, quelli cresciuti insieme con lui, giorno dopo giorno, tra le case di via Arturo Graf, «Daniele era sempre disposto a dare una mano, a condividere quel poco che aveva, a portarci tutti fuori la sera in macchina quando eravamo a piedi. La famiglia di Daniele siamo noi: il quartiere. Il cortile. Due generazioni unite, perché le nostre mamme e papà sono tra loro come fratelli. La vendetta non serve, nessuno merita di morire così. E anche se la rabbia serpeggiava tra noi, vogliamo fermare la spirale di violenza».

Oppure Ermanno, pensionato, vedovo da pochi mesi, che stava partendo per andare a fare volontariato, o Alessandro ancora disoccupato, che aiutava in casa, sognando di fare il musicista. In zona Niguarda, come da altre parti, gli uni hanno bisogno degli altri, della baby sitter, della colf come della badante. C'è rispetto per chi arriva da altre parti del mondo. E caratteristica di qui è l'avver soffocato col passare degli anni le derive razziste. E da queste parti è un orgoglio non di poco conto. Le fiaccolate contro gli immigrati, come i comizi e le manifestazioni di una certa parte politica, sono sfumate, come neve al sole. Come chi gridava che «la cittadinanza agli immigrati porta all'invasione del Paese». E le accuse del massacro al presidente della Camera, Laura Boldrini, e al ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, sperando di trovare pieno consenso da parte di chi inve-

Domenico Salmaso



ce è stato costretto ad una vergognosa "ritirata".

Così la politica. Ma i cittadini sono ben altra cosa. Sanno, perché lo vivono da anni, che si può convivere, stabilire rapporti di amicizia. È vecchio e fuori luogo il ragionamento della politica, che vuole la polizia a

presidiare le strade, le ronde a garantire l'ordine pubblico. Luigi Savina è il questore, ed esclude con fermezza che Milano sia una città abbandonata e insicura. E poi a chi dice che questa tragedia poteva essere evitata, se l'omicida, clandestino, non fosse stato in Italia, risponde: «Nel 2002 ero capo della Mobile quando un signore milanese sparò e uccise sua moglie e la vicina di casa, poi sparò dal balcone ferendo gravemente altre due persone, infine si suicidò. Io non mi faccio tirare per la giacca, né da destra, né da sinistra: la politica deve trattare con rispetto un tema delicato come la sicurezza». Milano cresce, questo brutale gesto ha dato un segnale forte, la solidarietà è sottotraccia, ma c'è ed è grande. Gli amici di Daniele sono il segno più bello, la garanzia più nobile di una Milano che volta pagina. ■

**Il fotogramma della telecamera ritrae il ghanese Adam Kabobo con il piccone sulla spalla.
Sopra: scorci di Milano. A fronte: Porta Garibaldi, che conduce a Niguarda.**

